

New Babylon

10.07 - 03.09.23

Agnese Spolverini

Alessandro Manfrin

Clarissa Baldassarri

Juan Pablo Macías

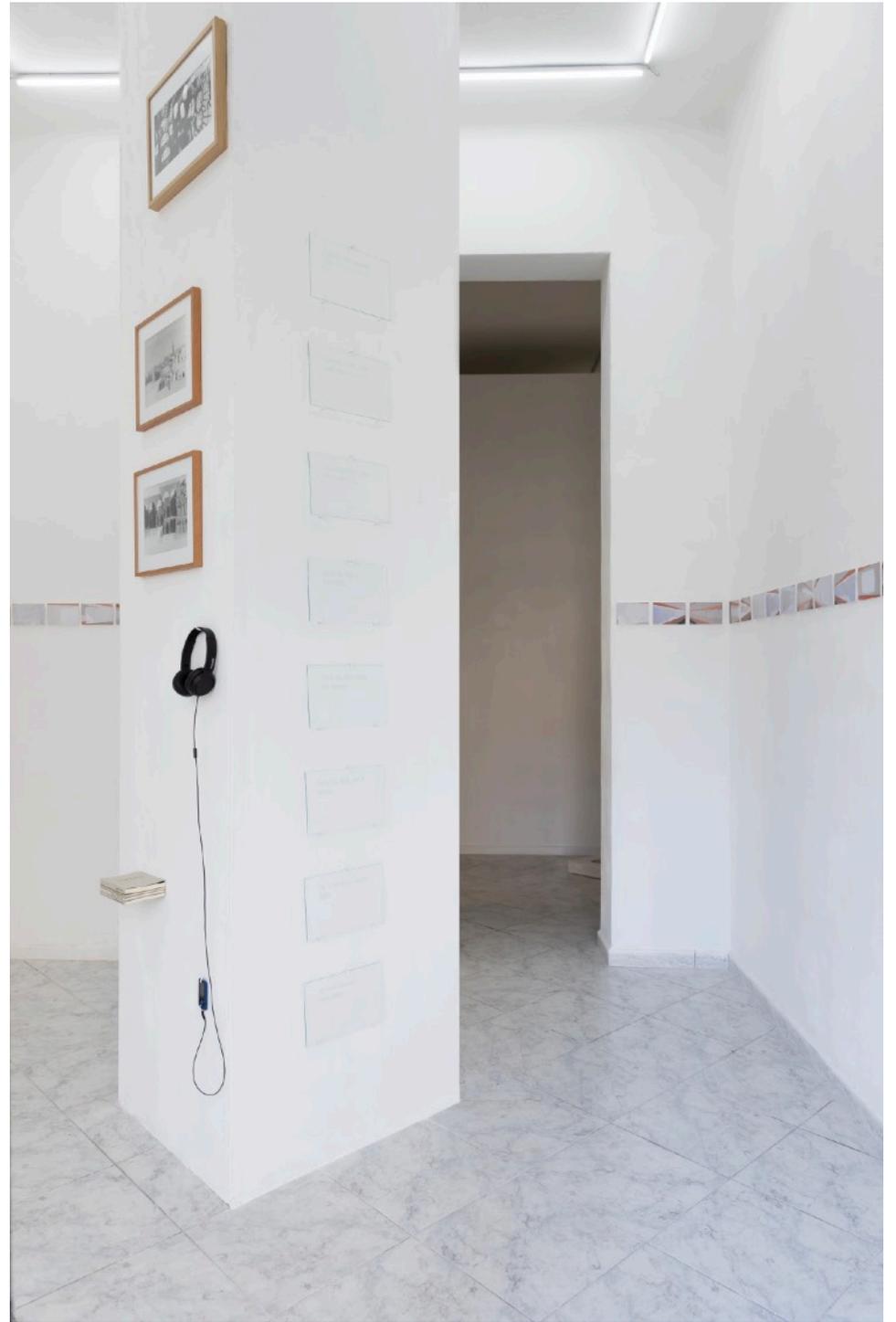
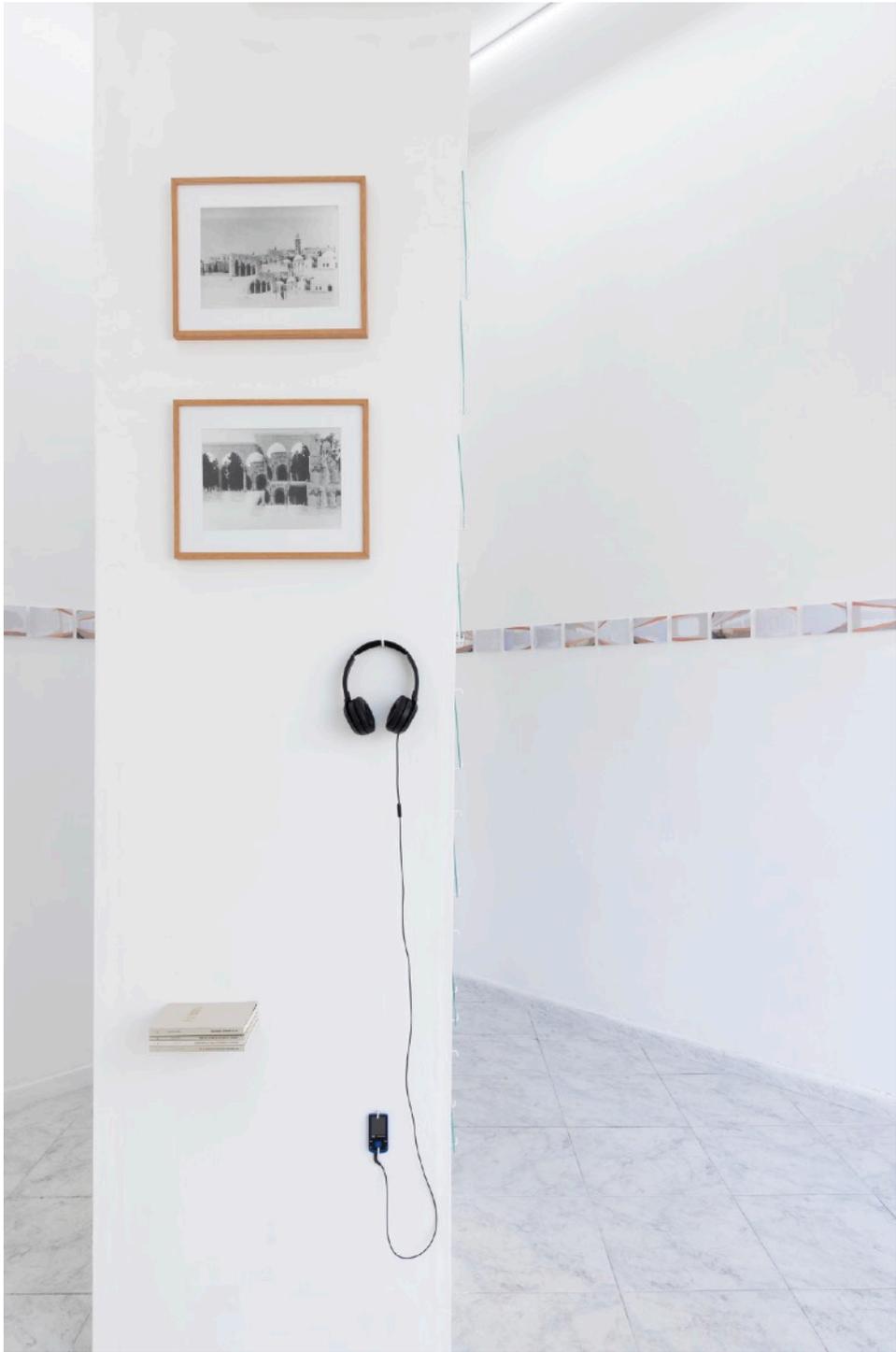
Margherita Moscardini

Stefano Serretta

Yehuda Neiman

ph. Alessio Belloni

GMCG | [contatti](#) | [info](#)



Un'unica città in un mondo unico.

Per secoli e secoli, le distanze tra i territori sono state le stesse. Fino alla fine del XVIII secolo, le persone si sono spostate allo stesso modo e più o meno alla stessa velocità lungo le varie epoche.

Solo i treni e i battelli a vapore, nei primi decenni del 1800 hanno ristretto il mondo e diminuito le distanze. Da quei momenti, i progressi tecnologici si sono susseguiti a una velocità pazzesca. In poco più di cento anni, siamo passati dai primi treni a vapore alla conquista dello spazio.

C'è una famosa frase attribuita a Henry Ford, pioniere della catena di montaggio applicata al settore delle automobili. "Se avessi chiesto cosa volessero i miei coetanei, mi avrebbero risposto un cavallo più veloce". Per me le persone che hanno vissuto tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX in "occidente", si rendevano conto benissimo dei progressi della scienza e della tecnologia sul campo dei trasporti. Magari non ne conoscevano i principi fondamentali, ma avevano ben presente e ne erano consapevoli del potenziale del vapore prima e dei combustibili fossili poi come fonte di energia per la locomozione.

È vero, dai primi mezzi a vapore via terra o via mare, c'era senza dubbio un gran risparmio di tempo negli spostamenti. Il mondo in qualche modo si era ristretto. Ma non così tanto, e comunque per muoversi da un continente a un altro occorrevano ancora settimane, se non mesi. E un dispendio non banale di risorse economiche.

La vera rivoluzione è avvenuta con la scoperta delle potenzialità dell'elettricità. Parfrasando Stefan Zweig in "Momenti Fatali", è incredibile come nell'attività didattica delle scuole non sia enfatizzato il momento storico nel quale un pensiero "scritto" a Parigi è giunto in un attimo a Roma grazie al telegrafo. Non capiamo come mai, nei programmi didattici, siano più importanti conquiste di territori o guerre piuttosto che i progressi tecnici dell'Umanità.

In quel momento, quando la prima parola in un momento ha percorso centinaia e centinaia di chilometri, il Mondo è diventato veramente più piccolo. Certo, le persone avrebbero continuato a spostarsi come prima, ma i pensieri no. Così dal 1837, almeno in Europa, i paesi erano connessi quasi in tempo reale. Ci vollero comunque alcuni decenni e un'impresa eccezionale perché una parola valicasse l'Oceano Atlantico. Ma in quei momenti, l'Umanità tutta sembrava aver proprio la volontà di essere unita e collegata.

Dopo è arrivato il tempo della battaglia delle correnti. A noi, soprattutto grazie ai romanzi e al cinema, è arrivato quasi come fosse un thriller dove il mondo osservava chi avrebbe vinto tra la corrente continua di Thomas Edison e la corrente alternata di Nikola Tesla. Ma oltre a illuminare le città e a portare corrente, questo non ha avuto un impatto così decisivo sul movimento e sulle comunicazioni. Il telefono, comparso per la prima volta nella seconda metà del XIX secolo, ha avuto una lenta diffusione. E comunque, secondo me, con un impatto molto ridotto rispetto all'altra invenzione più o meno contemporanea, ossia la radio.

Appunto, la radio di Guglielmo Marconi è sicuramente un cambiamento epocale. A differenza del telegrafo che ha richiesto uno sforzo immenso per connettere continenti separati dagli oceani, la radio propagata dalle omonime onde è stata meglio compresa dagli abitanti del Pianeta. Era alla portata di tutti, e non era necessario imparare alcun codice. Anche se immateriale molto più del suo predecessore, in un attimo a Londra si poteva sentire la voce di un operatore a Sidney. Adesso, con la diffusione delle radio, il mondo (o almeno una grande parte) era veramente legato a stretto filo.

Da lì, con le prime scoperte della meccanica quantistica dei primi del '900, con il primo calcolatore di Alan Turing si arriverà presto ai computer, a internet e al mondo tecnologico di oggi.

L'aereo, con i primi esperimenti dei Fratelli Wright conclusi con il primo volo di un velivolo con a bordo una persona nel 1903. E nel 1909, Louis Blériot è il primo uomo a trasvolare la Manica. Il 12 aprile 1961 Jurij Gagarin diventa il primo uomo ad approdare nello spazio. E nel luglio 1969, Neil Armstrong poggia il suo piede (e il piede di noi tutti) sulla Luna.

Per chi come me ha una mente e interessi scientifici, questa corsa durata circa un secolo tra le macchine a vapore e i computer ha sempre affascinato. Forse lo guardiamo con uno sguardo romantico, ma la volontà dell'Umanità di volersi connettere sempre più velocemente e con maggiore efficacia ci dà fiducia che a un certo punto capiremo di vivere tutti sotto lo stesso tetto. Leggendo alcuni testi di autori vissuti a cavallo tra il XIX e il XX secolo, ho compreso il significato del susseguirsi di tutte queste scoperte. Che noi oggi diamo per scontato. La meraviglia di un'Umanità che fa di tutto per connettersi e avvicinarsi.

È da questi eventi di evoluzione scientifica e tecnologica che, leggendo di nuovo la Bibbia, ho pensato al passo dell'Antico Testamento riguardante la Torre di Babele. Nella Genesi, si descrive come a un certo punto, agli albori dell'Umanità, gli abitanti di tutta la Terra si siano racchiusi in un'unica città, Babilonia. Questi cittadini della prima e unica città del Pianeta parlavano la stessa lingua, e insieme vissero e prosperarono. Con i progressi della tecnica, uniti negli sforzi, iniziarono a costruire una torre, alta fino a raggiungere Dio. Ma Dio ebbe paura dello spirito infaticabile degli individui, così scese sulla Terra, ne confuse le lingue, e li disperse ai quattro angoli del Pianeta.

Ecco che abbiamo un precedente, un momento dove l'Umanità unita ha prosperato, convissuto in pace.

Mi vengono in mente, adesso, alcuni passaggi del discorso all'Umanità de Il Grande Dittatore di Charlie Chaplin:

Abbiamo i mezzi per spaziare, ma ci siamo chiusi in noi stessi. La macchina dell'abbondanza ci ha dato povertà, la scienza ci ha trasformati in cinici, l'abilità ci ha resi duri e cattivi. Pensiamo troppo e sentiamo poco. Più che macchine ci serve umanità, più che abilità ci serve bontà e gentilezza. Senza queste qualità la vita è vuota e violenta e tutto è perduto. L'aviazione e la radio hanno avvicinato la gente, la natura stessa di queste invenzioni reclama la bontà dell'uomo, reclama la fratellanza universale. L'unione dell'umanità. Persino ora la mia voce raggiunge milioni di persone nel mondo.

E ancora:

Combattiamo per mantenere quelle promesse. Per abbattere i confini e le barriere. Combattiamo per eliminare l'avidità e l'odio. Un mondo ragionevole in cui la scienza ed il progresso diano a tutti gli uomini il benessere. Soldati! Nel nome della democrazia siate tutti uniti!

Ecco che Charlie Chaplin, durante la Seconda Guerra Mondiale, auspica, per mezzo del Barbiere Ebreo protagonista del film, che la scienza e il progresso portino il benessere di tutti.

Effettivamente la piena automazione della produzione era alla base anche dell'utopia marxista per il superamento del capitalismo. Ed è una *condicio sine qua non* anche per la costruzione della New Babylon dell'artista e architetto

situazionista Constant. Che a sua volta traeva ispirazione dall'Homo Ludens descritto da Johan Huizinga, ossia un'era tecnologicamente all'avanguardia in cui l'individuo, libero da compiti economici, produttivi e funzionali, è libero di dedicarsi al gioco e alla cultura.

Sappiamo oggi, dopo decenni di dibattito, che la visione positivista del progresso è stata messa in discussione e quasi screditata. Ma io non voglio credere in questo. È davanti agli occhi di tutti che internet e tutte le tecnologie a esso collegato non hanno portato umanità nel Mondo. Anzi, sotto certo punti di vista ci hanno pure allontanato. Ma, per ciò che a me interessa e per ciò in cui credo, tutta questa strumentazione che abbiamo letteralmente tra le mani ci aiuterà presto. Già Chaplin, con una tecnologia scarsa vista con gli occhi di oggi, auspicava a "Un mondo ragionevole in cui la scienza ed il progresso diano a tutti gli uomini il benessere".

Voglio concludere questo mio pensiero parlando dell'utopia di New Babylon. Come sappiamo, i Lettristi prima e i Situazionisti poi hanno molto parlato di urbanismo nei loro scritti. Famose le mappe delle città di Parigi e Venezia. La psicogeografia e tutto il resto.

La New Babylon di Constant nasce, senza ogni dubbio, da un episodio successo ad Alba. Lui, insieme con Pinot Gallizio, pensarono a una città per la comunità Rom che ogni estate si stanziava in Piemonte. La "Città degli Zingari" progettata da Constant con Pinot Gallizio prevedeva pareti divisorie mobili sotto un'unica copertura, adattabile alla variazione del numero degli individui che vi si ricoverano. Da lì, l'idea di progettare una città nomade su scala planetaria. Una *dériville*, una città in cui il nomadismo permanente di un'Umanità liberata dal capitalismo doveva creare esso stesso gli spazi dell'interazione sociale.

Tutta questa storia dell'evoluzione di una certa parte della tecnologia palesa da un lato la voglia di vivere dell'Umanità sotto uno stesso tetto, dall'altro evidenzia che tutta questa corsa al perfezionamento della tecnica ha fallito il suo scopo. Allora sembra che l'unica soluzione per credersi un'unica Civiltà che abita in un unico Pianeta è di creare una sola città comune. E se pensiamo alla Babilonia biblica e all'utopia di New Babylon di Constant sarà presto necessario fondare una nuova unica città che abbracci tutta la superficie della Terra e ne accolga tutti gli individui.

Finisco con un gioco, il “Gioco psicogeografico della settimana” proposto sul bollettino n.1 del 22 giugno 1954 di Potlatch (Bollettino dell’Internazionale Lettrista):

In funzione di quel che cercate, scegliete una regione, una città più o meno popolata, una strada più o meno animata. Costruite una casa. Ammobiliatela. Decoratela al meglio dentro e fuori. Scegliete la stagione e l’ora. Riunite le persone più idonee, i dischi e i liquori adatti. L’illuminazione e la conversazione dovranno evidentemente essere adeguate, come il clima o i ricordi. Se non ci sono stati errori, il risultato vi soddisferà.

E aggiungo io:

Quando il risultato vi soddisfa, costruite accanto un’altra casa annessa con le stesse condizioni di cui sopra. Ospitate altre persone e proseguite con le conversazioni. Ripetete questa azione fino a costituire un anello di case continue lungo un meridiano della Terra. E poi costruite un altro anello per un altro meridiano, e un altro ancora fino a coprire tutto il manto terrestre.

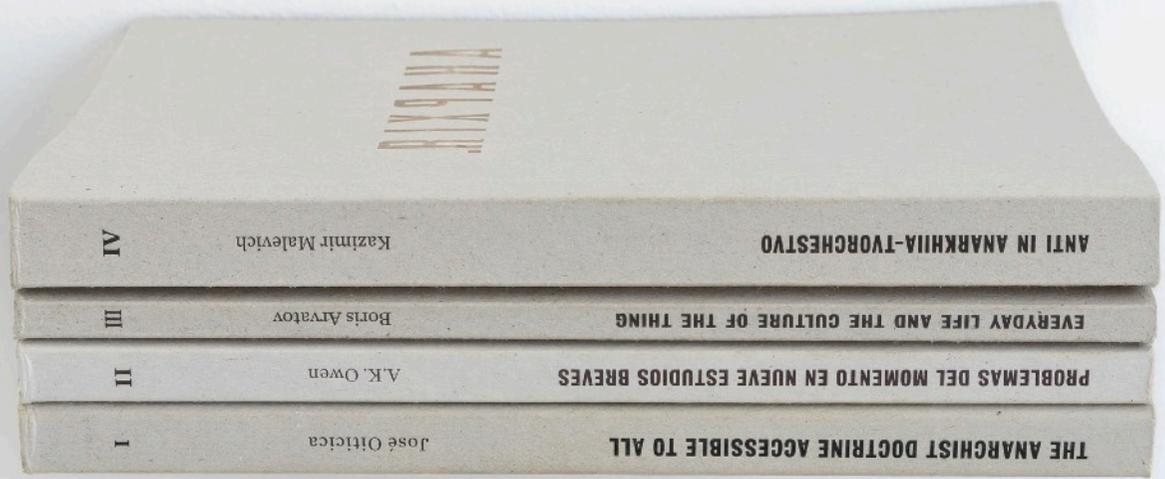
Insomma, mettete in pratica le utopie di Constant e dei Superstudio. Il risultato vi soddisferà sicuramente.

Gian Marco Casini, Livorno 23 giugno 2023

GMCG
contatti
info







THE ANARCHIST DOCTRINE ACCESSIBLE TO ALL

José Otílica

I

PROBLEMAS DEL MOMENTO EN NUEVE ESTUDIOS BREVES

A.K. Owen

II

EVERYDAY LIFE AND THE CULTURE OF THE THING

Boris Arvatov

III

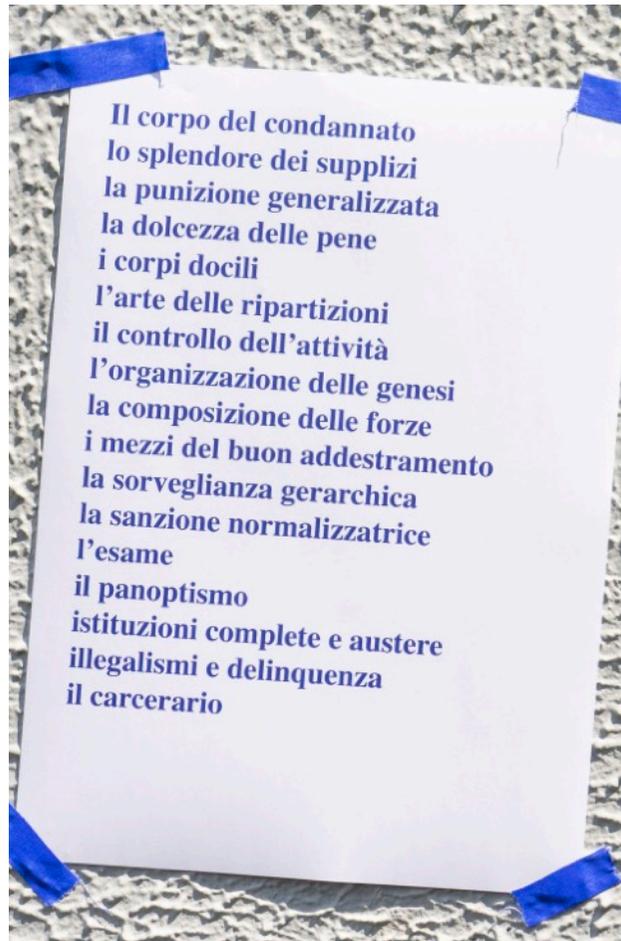
ANTI IN ANARKHIIA-TVORCHESTVO

Kazimir Malevich

IV

Argomento #1:

Alessandro Manfrin:



L'artista francese, fondatore dell'Internazionale Lettrista, Gil J Wolman negli anni '50 propose, tra le varie cose, di dare libero accesso a tutti alle prigioni con possibilità di soggiorno turistico. Senza discriminazione tra visitatori e condannati. In aggiunta, proponeva un gioco: sorteggiare un visitatore al mese che diventasse un ergastolano.

Ho pensato molto a quale sarebbe potuta essere la mia riflessione riguardo al tema del carcere. La verità è che, forse per timidezza, forse per la paura di confrontarsi con qualcosa di così delicato, forse per la distanza che sento rispetto ad una realtà così complessa, l'unica postura che sento di poter mettere in atto è una postura al limite, letteralmente al margine.

Ancora una volta pensare con le immagini mi viene in aiuto.

Ho preso in prestito le parole di Michel Foucault, nello specifico l'indice del libro Sorvegliare e punire. Nascita della prigione (Surveiller et punir. Naissance de la prison, Éditions Gallimard, Paris, 1975) che lui ha dedicato alla questione del carcere.

L'indice del libro è diventato una poesia, un ready-made fatto di parole, uno statement, un poster. L'immagine è stata poi stampata e affissa al muro del carcere di San Vittore.

Alessandro Manfrin

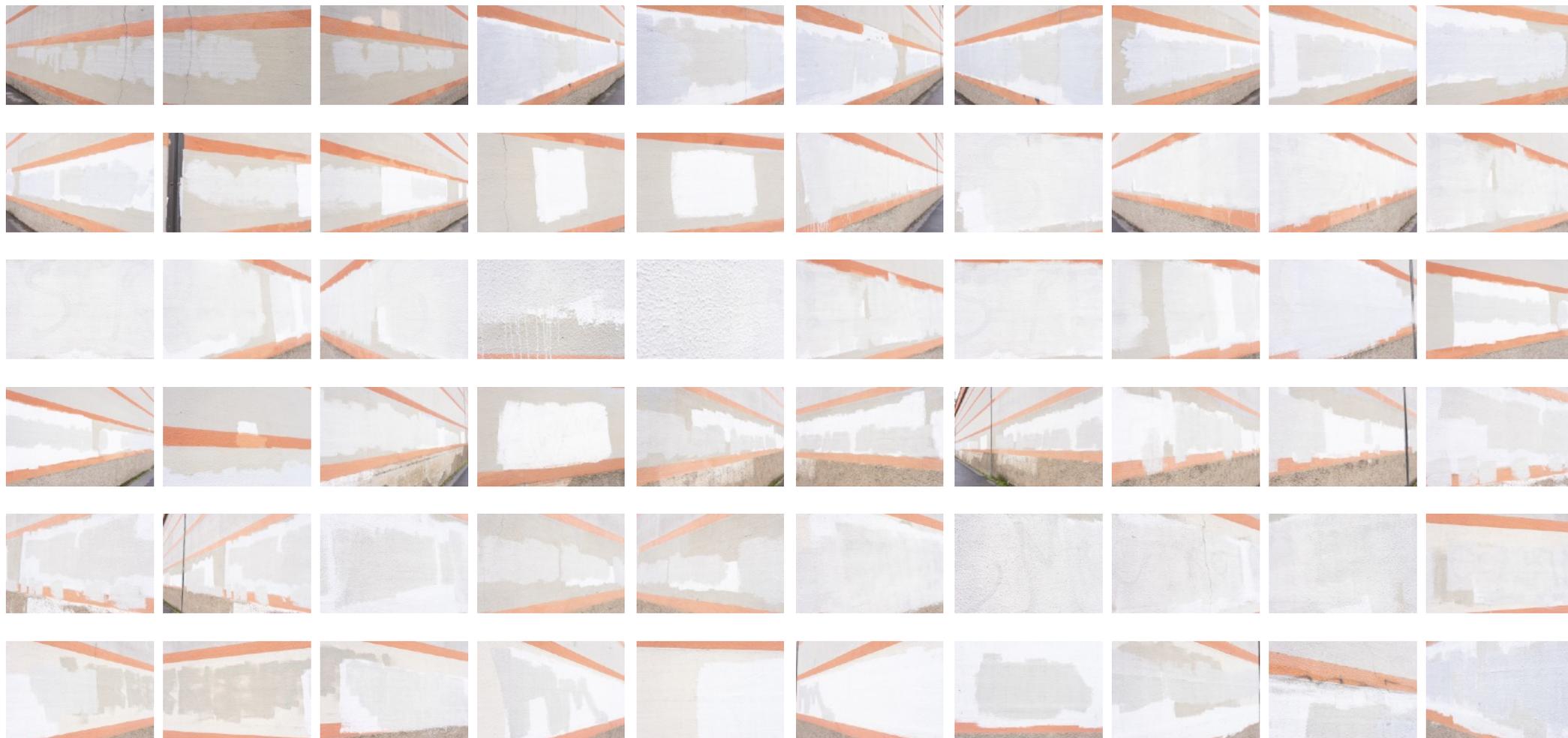
Daily paintings (San Vittore)

2023

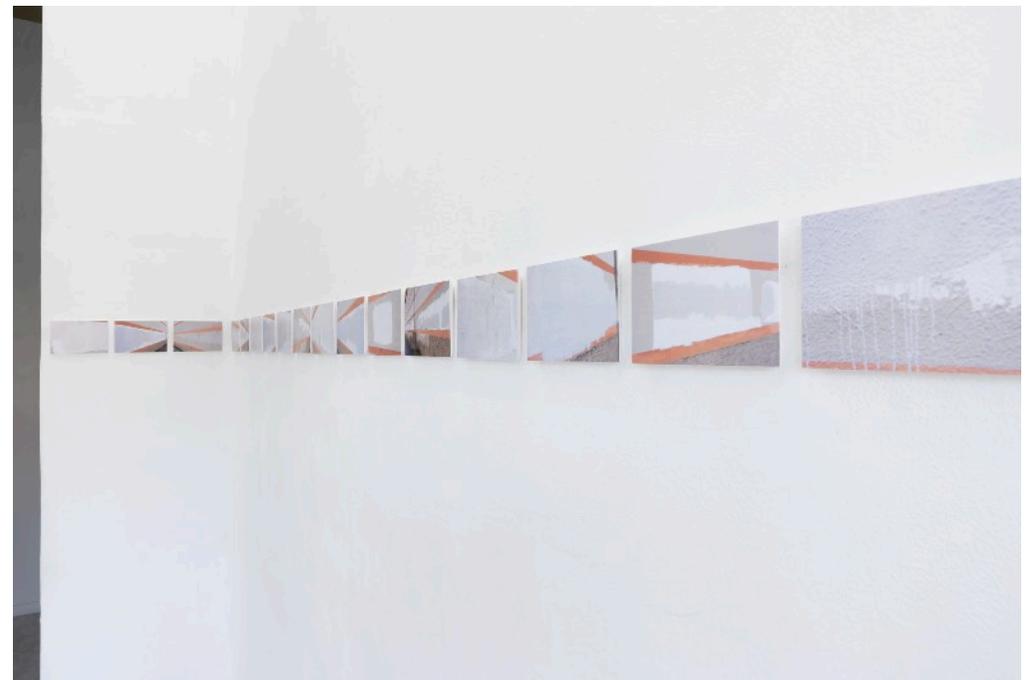
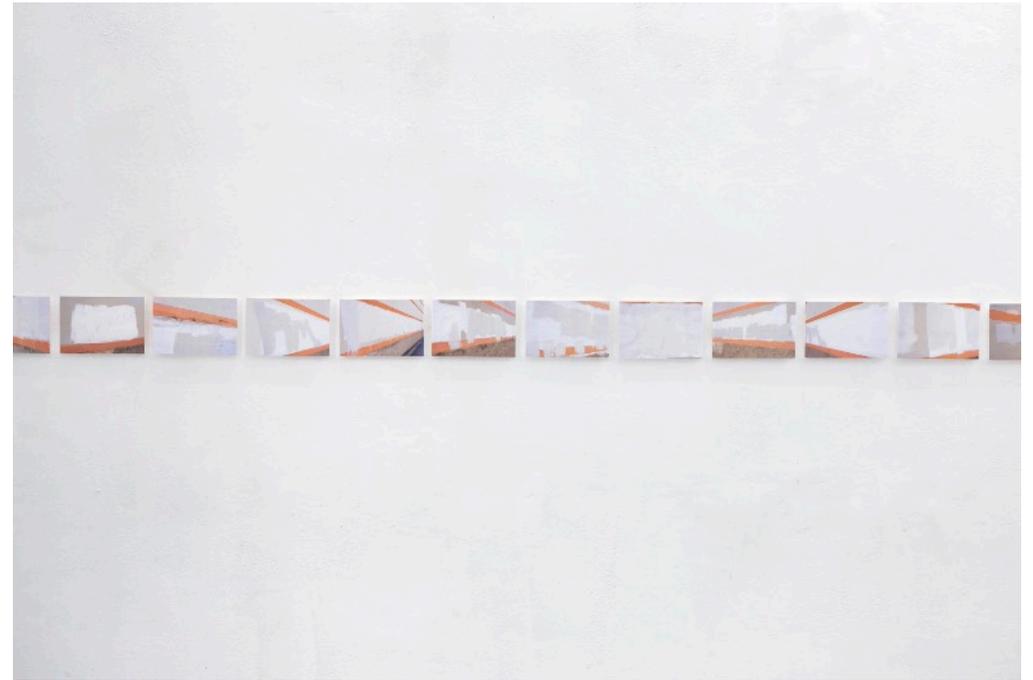
60 stampe fotografiche a getto d'inchiostro su carta

fotografica opaca

10x15 cm cad.



Alessandro Manfrin
Daily paintings (San Vittore)
2023
dettaglio



Argomento #2:

Stefano Serretta:

L'artista belga Marcel Mariën, nell'articolo "Le pas du commandeur (Il passo del comandante)" apparso nel 1955 sulla rivista "Les lèvres nues (Le labbra nude)", propone di ammucciare, una volta che non ci saranno più guerre da celebrare, tutte le statue equestri di tutte le città in una sola pianura desertica. Secondo Debord, questo offrirebbe ai passanti lo spettacolo di una carica di cavalleria come memoria di tutti i più grandi massacratori della storia.

Ricordo ancora chiaramente il senso di spaesamento provato la prima volta che camminai tra i giganti. Ritrovatomi quasi per caso – dopo aver preso una deviazione che ricordava La Deviazione di Moebius – dentro il Memento Park di Budapest, mi sono messo a girare tra i monumenti e le austere sculture che un tempo puntellavano l'Ungheria sovietica e che adesso avevano qui trovato nuova casa e nuovo senso, sistematizzate al di fuori del loro valore simbolico ma unicamente in virtù di quello estetico e storico. Sorpassati i ritratti dei grandi leader (Marx, Engels, Lenin, Bela Kun...) e delle impersonificazioni dei grandi topos quali il lavoro e l'operaismo, la guerra di liberazione, la madre patria – statue che arrivavano a sette metri di altezza, con profili muscolosi e torsi colti nell'apparente sforzo di plasmare il presente, che cristallizzavano il ricordo dei futuri possibili del sogno rivoluzionario tradito nel passato terribile della dittatura – al di là di questi corpi e dei volti giganteschi simili a maschere mortuarie, è il vuoto che si innalzava sugli stivali di Stalin che mi ha colpito di più. L'originale statua era stata abbattuta durante le proteste del 1956, e la replica che avevo di fronte di questi enormi stivali di bronzo amplificava quasi in assenza il volume del dittatore. Un gesto oggi invisibile di cui rimane solo la traccia muta all'interno di un parco che ci racconta la costruzione di un autoinganno, di una narrazione corale, di un sistema di credenze ormai svuotato di ogni significato. Oggi i grandi condottieri dal bronzo si sono trasferiti nelle pellicole da

blockbuster, i grossi profili di ideologi, pensatori e padri della patria sono ormai solo un cacatoio per piccioni, ma l'invisibile (a volte) energia che ha spostato questi monumenti pesanti e imperativi, è ancora viva. È l'onda lunga dell'Ottobre che ha sconvolto il mondo e che ha continuato a riversarsi per le strade dell'Europa e oltre per quasi un secolo, nonostante tutto. Lotte che sono ormai documentazione fotografica e memoria storica, di cui un piccolo segmento è rappresentato dai disegni che ho selezionato per la mostra – momenti ed esperienze di studenti e lavoratori che contrapponevano nelle strade e nelle piazze al bronzo freddo delle statue la carne viva dei corpi, lotte le cui conquiste sono (anche) la ragione di questa deriva che ho potuto concedermi dentro il cimitero di un sogno fattosi incubo troppo in fretta.

Mi hai inviato una citazione, e concludo allo stesso modo (andiamo dall'alto al basso, ma è bello così), perché a volte sembra tutto una merda “ma finirà, come un temporale, come un acido che ha preso male, come un film di cui so già il finale so che finirà, come l'acqua che evapora al sole, come una cantilena che dice *non può esistere un mondo migliore*”. Lo cantavamo in manifestazione a Genova, un anno dopo il G8, e in fondo ci credo ancora: appenderemo al chiodo anche gli stivali di questo sistema e del suo rappresentante di turno, prima o poi.

Stefano Serretta

Sutra 69-79

2022

tecnica mista su carta

50x35 cm



Stefano Serretta

Sutra 69-79

2022

tecnica mista su carta

50x35 cm



Stefano Serretta

Sutra 69-79

2022

tecnica mista su carta

35x50 cm



Stefano Serretta

Sutra 69-79

2022

tecnica mista su carta

35x50 cm



Argomento #3:

Guy Debord in “Théorie de la dèrive (La teoria della deriva)” pensa a come le variazioni climatiche influenzino la deriva. La deriva è “una tecnica del passaggio veloce attraverso svariati ambienti... Una o più persone che si lasciano andare alla deriva rinunciano, per una durata di tempo più o meno lunga, alle ragioni di spostarsi e di agire che sono loro generalmente abituali, concernenti le relazioni, i lavori e gli svaghi che sono loro propri, per lasciarsi andare alle sollecitazioni del terreno e degli incontri che vi corrispondono. (Guy Debord)”

Agnese Spolverini:

È metà luglio, dal computer e dal telefono arrivano pareri contrastanti sulle temperature, uno dice 37, l'altro 39, io vorrei sapere chi dei due dice la verità.

Penso a Debord e alla deriva.. no, no... penso alla deriva e penso all'acqua, vorrei nuotare nell'acqua fresca, fa troppo caldo.

Sono nuda sul letto, al buio. Aggiungo qualche grado di calore perché sto tenendo il pc sulla pancia. Penso alla deriva e penso che sarebbe un bel gioco, che dovrei provare. Ma le mie gambe non si muovono. È l'estate più calda di sempre dicono e il mio corpo è d'accordo: non riesce a muoversi e io mi chiedo se è possibile esercitare la deriva quando lui ha deciso di non muoversi e poi penso che non sia solo il mio corpo ad aver scelto di paralizzarsi ma anche quello di tante altre e mi sembra che più che andare alla deriva, l'unica cosa che desideriamo è scivolare a terra e sentire la pelle che si unisce al pavimento, l'unica cosa fresca che rimane, talmente fresca da essere quasi dolorosa sulla pelle.

Si può esercitare la deriva da immobili? Si può esercitare sciogliendosi sul posto?

Visto che non riesco a muovermi, provo a camminare nella cartografia dei miei pensieri. Il primo luogo che incontro è un campo secco e arso

dal sole, mi ci accoccolo un po' ma non resisto molto, anche nello psicocampo fa troppo caldo. Mi sposto allora un po' più in là, trovo un sentiero ombroso e cammino per circa 200 milioni di sinapsi, sento il rumore dell'acqua, mi avvicino e finalmente la vedo scorrere in delle vasche di pietra, deve esserci una fonte. La raggiungo e mi bagno i polsi e i piedi. In fondo alle vasche vedo un sentiero, penso che lo percorrerò, ma prima voglio stare un po' con i piedi nell'acqua scura e fresca della fonte. Passano 2 minuti interni e passo dallo psicofresco al caldo estremo: una luce blu dal mio cellulare mi ha riportata prima della casella del via in questo, per lo più fallimentare, tentativo di deriva.

Cerco di tornare a camminare nel parco della mia mente ma ormai il tragitto è rotto, gli occhi non fanno che guardare i palmi delle mie mani alla ricerca di una mappa virtuale che sappia guidarmi su passi che ho già fatto o che la ricerca di immagini di Google mi ha consigliato di fare. E mi chiedo dove andare mentre consulto una mappa che VirtuoAnassimandro mi ha consegnato, definita in ogni millimetro, non c'è più nulla da esplorare. Come posso perdermi se il mio cervello esteriore ha già mappato i luoghi che non so? Come posso esercitare la deriva se il mio desiderio non riesce a desiderare di perdersi? Se le mie gambe non si muovono e anche quando riescono a muoversi, proprio come le psicogambe, tornano su passi che altri hanno deciso per loro?

Che la deriva sia diventato un processo impossibile dal momento in cui la cartografia al millimetro del mondo non ci abbandona mai? Che il punto di partenza per la deriva oggi non possa che essere l'immobilità?

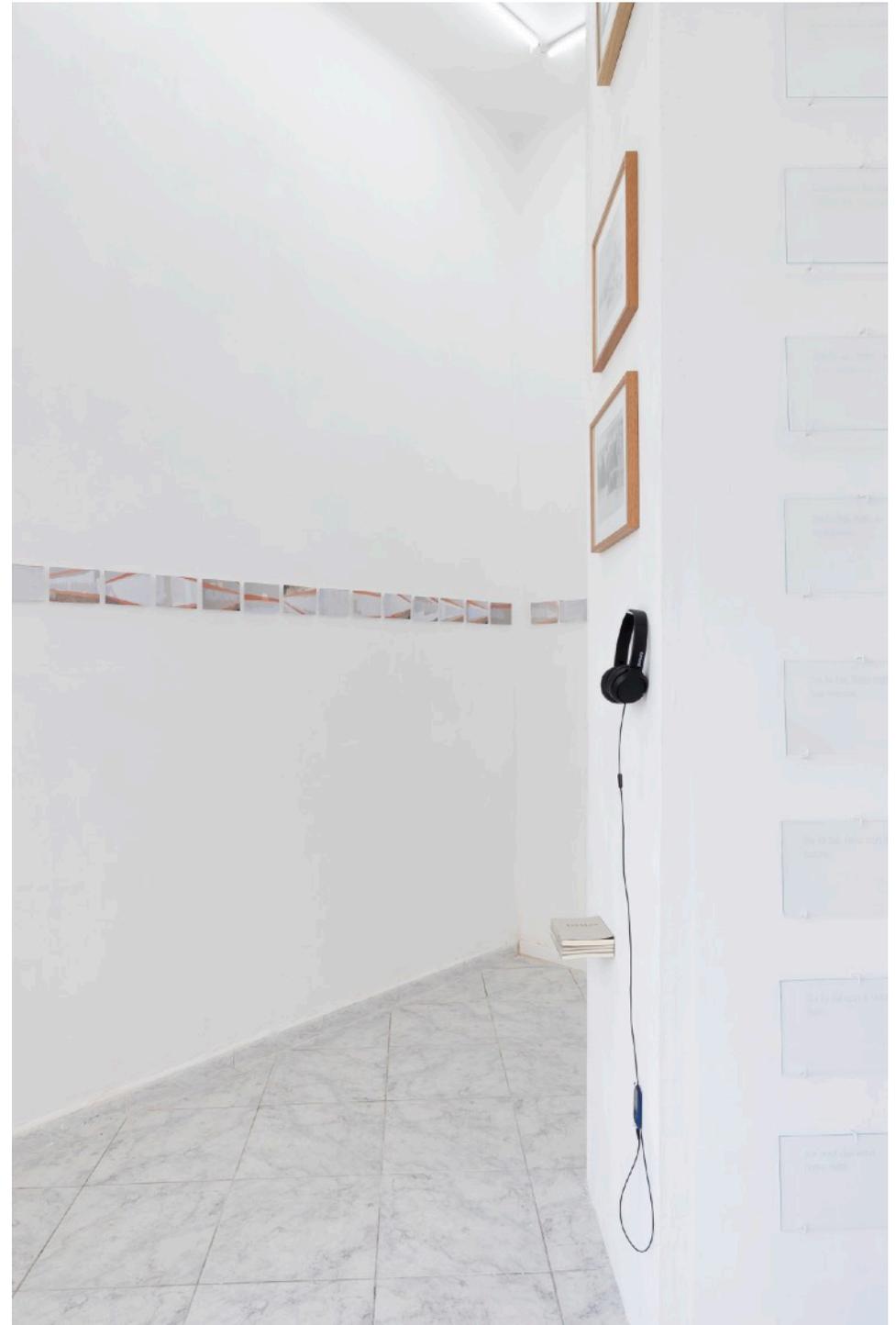
Agnese Spolverini

Con-fluire

2022

traccia audio

6' 17"



Agnese Spolverini

Con-fluire

2022

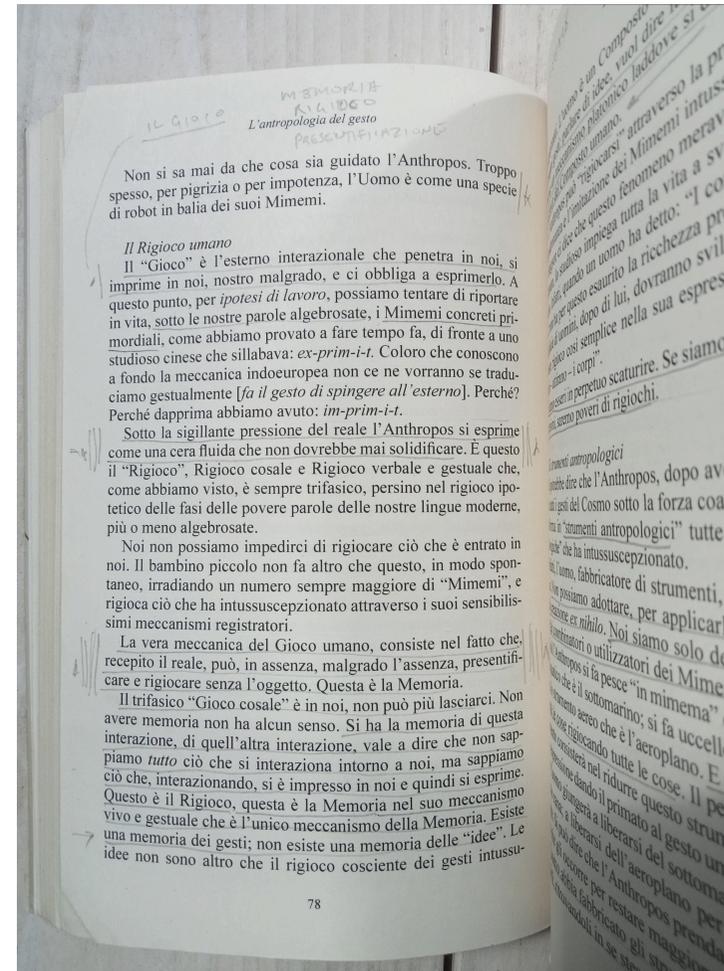
[preview video](#)



Argomento #4:

Juan Pablo Macías:

La “Nuova Babilonia” di Constant sarebbe dovuta essere un campo nomadi su scala planetaria, una residenza condivisa che, con l’ aiuto di elementi mobili, costituiva uno spazio di vita temporaneo e costantemente rinnovato. Gli elementi costitutivi New Babylon mi ricordano alcuni progetti dell’ architetto francese Jean Prouvé, in particolare le costruzioni delle case per i profughi in Francia dopo il 1945 e i pannelli mobili in alluminio per la costruzione modulare e veloce di abitazioni che furono spediti, per esempio, in Africa.



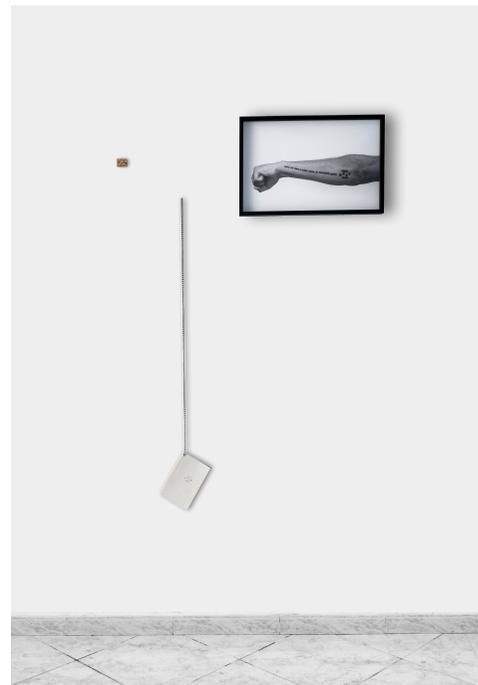
09/08/2023

Juan Pablo Macías

Word+Moist Press Volume I

2014

libro, catena, timbro in ottone, stampa fotografica
ed. di 5 + 2AP

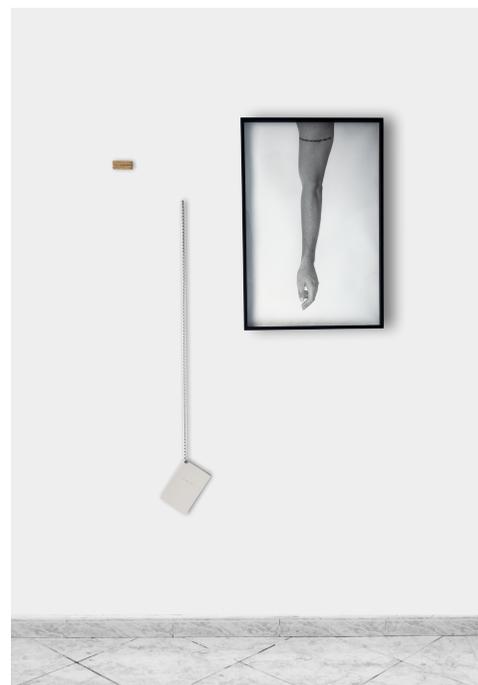


Juan Pablo Macías

Word+Moist Press Volume II

2015

libro, catena, timbro in ottone, stampa fotografica
ed. di 5 + 2AP

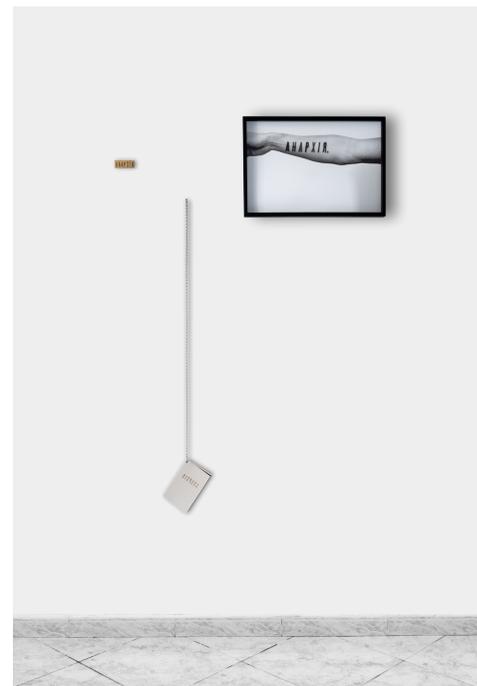


Juan Pablo Macías

Word+Moist Press Volume III

2019/2020

libro, catena, timbro in ottone, stampa fotografica
ed. di 5 + 2AP

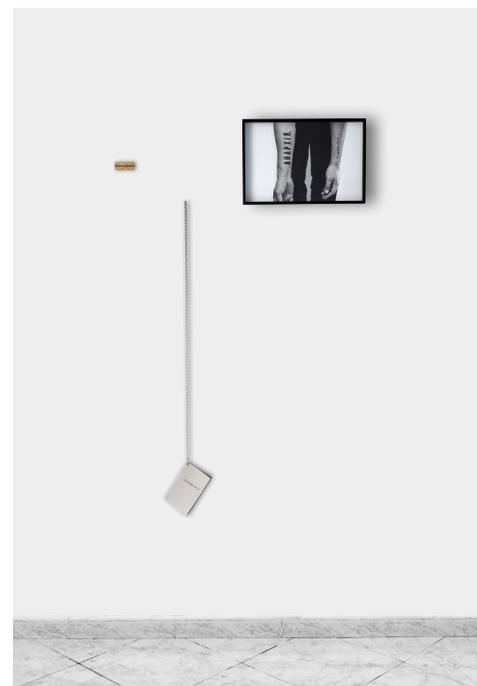


Juan Pablo Macías

Word+Moist Press Volume IV

2019/2020

libro, catena, timbro in ottone, stampa fotografica
ed. di 5 + 2AP



Argomento #5:

Ne “Il diritto alla città”, Henri Lefebvre scrive: “le stesse città sono opere, e ciò contrasta con l’irreversibile propensione al denaro, al commercio, agli scambi, ai prodotti. L’opera, infatti, è un valore d’uso e il prodotto un valore di scambio. L’uso principale della città, delle strade e delle piazze, degli edifici e dei monumenti è la festa (che consuma improduttivamente enormi ricchezze in oggetti e in denaro, senza nessun altro vantaggio che il piacere e il prestigio)”.

Margherita Moscardini:

Nel frattempo l’evento è diventato il prodotto per eccellenza da consumare. Ma difendere la città come opera, il suo valore d’uso contro il suo valore di scambio, è qua anche un modo per dire che l’opera stessa, come dentro questa mostra la intendiamo, eccede ogni valore di scambio. Per definizione il valore dell’opera non può essere quantificato secondo i parametri validi a quantificare il valore delle cose di questo mondo.

Margherita Moscardini

Metropolitan Voids Agency #Seoul

2014/2023

stampa fotografica su carta

40x60 cm

ed. di 3 + 2AP



Margherita Moscardini

Metropolitan Voids Agency #Istanbul

2013/2023

stampa fotografica su carta

40x60 cm

ed. di 3 + 2AP



Margherita Moscardini

Metropolitan Voids Agency #Biarritz

2018/2023

stampa fotografica su carta

40x60 cm

ed. di 3 + 2AP



Margherita Moscardini

Metropolitan Voids Agency #La Rochelle

2018/2023

stampa fotografica su carta

40x60 cm

ed. di 3 + 2AP



Margherita Moscardini

Metropolitan Voids Agency #Istanbul

2013/2023

stampa fotografica su carta

40x60 cm

ed. di 3 + 2AP



Margherita Moscardini

Metropolitan Voids Agency #Bordeaux

2018/2023

stampa fotografica su carta

40x60 cm

ed. di 3 + 2AP



Argomento #6:

Clarissa Baldassarri:

Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile.

Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro».

Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città.

Atti 2:1-16

1 Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. 2 Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. 3 Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; 4 ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. 5 Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. 6 Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. 7 Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? 8 E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? 9 Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, 10 della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, 11 Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio». 12 Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?». 13 Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di mosto». 14 Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate

attenzione alle mie parole: 15 Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. 16 Accade invece quello che predisse il profeta Gioele

1 Corinzi 14: 6-25

6 Dunque, fratelli, se io venissi a voi parlando in altre lingue, che vi servirebbe se la mia parola non vi recasse qualche rivelazione, o qualche conoscenza, o qualche profezia, o qualche insegnamento? 7 Perfino le cose inanimate che danno suono, come il flauto o la cetra, se non danno suoni distinti come si riconoscerà ciò che si suona con il flauto o con la cetra? 8 E se la tromba dà un suono sconosciuto, chi si preparerà alla battaglia? 9 Così anche voi, se con la lingua non proferite un discorso comprensibile come si capirà quello che dite? Parlerete al vento. 10 Ci sono nel mondo non so quante specie di linguaggi e nessun linguaggio è senza significato. 11 Se quindi non comprendo il significato del linguaggio sarò uno straniero per chi parla, e chi parla sarà uno straniero per me. 12 Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di abbondarne per l'edificazione della chiesa. 13 Perciò chi parla in altra lingua preghi di poter interpretare; 14 poiché, se prego in altra lingua, prega lo spirito mio, ma la mia intelligenza rimane infruttuosa. 15 Che dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; salmeggerò con lo spirito, ma salmeggerò anche con l'intelligenza. 16 Altrimenti, se tu benedici Dio soltanto con lo spirito, colui che occupa il posto come semplice uditore come potrà dire: «Amen!» alla tua preghiera di ringraziamento, visto che non sa quello che tu dici? 17 Quanto a te, certo, tu fai un bel ringraziamento; ma l'altro non è edificato. 18 Io ringrazio Dio che parlo in altre lingue più di tutti voi; 19 ma nella chiesa preferisco dire cinque parole intelligibili per istruire anche gli altri, che dirne diecimila in altra lingua.

20 Fratelli, non siate bambini quanto al ragionare; siate pur bambini quanto a malizia, ma quanto al ragionare, siate uomini compiuti. 21 È scritto nella legge:

«Parlerò a questo popolo per mezzo di persone che parlano altre lingue e per mezzo di labbra straniere; e neppure così mi ascolteranno», dice il Signore.

22 Quindi le lingue servono di segno non per i credenti, ma per i non credenti; la profezia, invece, serve di segno non per i non credenti, ma per i credenti. 23 Quando dunque tutta la chiesa si riunisce, se tutti parlano in altre lingue ed entrano degli estranei o dei non credenti, non diranno che siete pazzi? 24 Ma se tutti profetizzano ed entra qualche non credente o qualche estraneo, egli è convinto da tutti, è scrutato da tutti, 25 i segreti del suo cuore sono svelati; e così, gettandosi giù con la faccia a terra, adorerà Dio, proclamando che Dio è veramente fra voi.

Clarissa Baldassarri

Genesis

2023

incisione su vetro

17x27 cm cad.



Clarissa Baldassarri

Genesis

2023

video a colori, gesso, tablet, caricabatterie
8x45x37,5 cm | 29' 11"

[preview video](#)



Argomento #7:

Yehuda Neiman:

Yehuda Neiman

Jerusalem

1970/2021

stampa fotografica su carta

20x28 cm

ed. di 3



Yehuda Neiman

Jerusalem

1970/2021

stampa fotografica su carta

20x28 cm

ed. di 3



Bio

Alessandro Manfrin

Alessandro Manfrin è nato a Savigliano nel 1997. Vive e lavora a Milano. Dopo essersi diplomato nel 2016 presso il Liceo Artistico “Pinot Gallizio” di Alba con indirizzo “Grafica pubblicitaria e grafica d’arte”, si iscrive l’anno successivo a Ca’ Foscari a Venezia al corso di “Scienze del testo letterario e della comunicazione”. Nel 2020 consegue la Laurea Triennale in Arti Visive allo Iuav di Venezia con una tesi, con relatore Luca Trevisani, sul concetto di rovina nell’Arte e nell’Architettura. Dal 2019 è assistente presso lo Studio di Luca Vitone. Ha preso parte alla mostra collettiva “Degree Show” a Palazzo Monti e al progetto “Lab for new imaginations”, ideato da Luca Lo Pinto, al MACRO di Roma. A settembre 2021 la sua prima mostra personale da Gian Marco Casini Gallery di Livorno intitolata “Lookout”. A settembre 2022, una nuova mostra personale presso Platea a Lodi.

Stefano Serretta

Artista visivo nato a Genova nel 1987. Vive e lavora a Milano. Dopo la laurea in Storia Moderna e Contemporanea si è specializzato in Arti Visive e Studi Curatoriali presso la NABA Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, dove attualmente è docente del corso di Public Art. La sua ricerca riflette sui sistemi di credenze della società contemporanea. Attraverso operazioni di voyeurismo analitico, mette in evidenza i lati contraddittori e schizofrenici di un presente post ideologico. Nel 2014 cura il progetto *Conversazioni sul 9/11* e nel 2016 pubblica il free press journal *Sauvage* [Archive Books]. Ha pubblicato interventi e saggi per diverse riviste di settore, tra cui Nuovi Argomenti, La Foresta e Lo Squaderno. Il suo lavoro è stato esposto in numerose istituzioni nazionali e internazionali, tra le mostre collettive e personali recenti *Le Futur Derrière Nous*, Villa Arson, Nizza – FR], *The Insurgent Archive. Contronarrazioni e rappresentazioni: Genova 2001* [Galleria Laveronica, Modica], *What would happen if? The choice to build an alternative future* [Palazzo Ducale, Genova], *What would happen if? The choice to build an alternative future* [Museu de Aveiro / Santa Joana, Aveiro – PT], *Do not go gentle in that good night* [Almanac Inn, Torino], *Shoegaze* [Istituto Italiano di Cultura, Stoccolma – SE], *Chi Utopia Mangia le Mele* [ex Dogana di terra, Verona], *That’s IT! Sull’ultima*

generazione di artisti in Italia e a un metro e ottanta dal confine [MAMbo, Bologna], *The Great Learning* [La Triennale di Milano, Milano].

Agnese Spolverini

Agnese Spolverini vive e lavora a Viterbo. Ha studiato Pittura e Arti Visive Contemporanee all’Accademia di Belle Arti di Urbino. Nel 2020 è tra le finaliste dell’XI edizione del Combat Prize dove vince il premio Art Tracker e partecipa alla III edizione di Luminaria. Un discorso luminoso, progetto di Cantieri d’Arte / La Ville Ouverte a cura di Marco Trulli. Nel 2021 prende parte a diverse esposizioni tra cui Pillows like Pillars a cura di Stefano Volpato presso Barriera; Badly Buried a Palazzo Re Rebaudengo a cura di Jade Barget, Naz Cuguoğlu, Alice Sarmiento per il YCRP di Fondazione Sandretto Re Rebaudengo; Porta Portese, a cura di Gaia Bobò presso SPAZIOMENSA.

Lavora sul territorio di Calderara di Reno, in Emilia-Romagna, grazie alla residenza Prospettive, a cura di Adiacenze e partecipa a Una Boccata d’Arte, progetto di Fondazione Elpis, in collaborazione con Galleria Continua, in cui viene invitata a operare in maniera site specific nel borgo di Abbateggio, in Abruzzo. Nel 2022 espone presso Una Vetrina.

Juan Pablo Macías

Il lavoro di **Juan Pablo Macías** (nato a Puebla, Messico, nel 1974, vive e lavora a Livorno, Italia) è una ricerca sull’anarchismo come critica della rappresentazione, che si articola in diversi processi prendendo forme differenti. Progetti editoriali, poesia, video, installazioni, performance, servono come ambiti per evidenziare diverse situazioni prodotte dall’incontro tra potere-sapere e insurrezione-sapere, o tra il sistema della rappresentazione e l’emotività.

Macías è redattore capo di **TIEMPO MUERTO** journal (2012-ongoing) e **WORD+MOIST PRESS** (2014-ongoing), due progetti editoriali su anarchismo e pensiero libertario. Macías ha anche ideato (concepito?) **BAS - Banca Autonoma di Sementi Liberi da Usura** (2014) in Abruzzo, una banca dei semi libera da usura che unisce parole libertarie e sementi intesi come i due principali fondamenti della vita umana, sebbene siano entrambi soggetti a un dominio esclusivo e a pratiche monopolistiche.

Il suo lavoro è stato esposto al Musée d’Art Moderne de la Ville de Paris, Casino Luxembourg, Maison Rouge Paris, Confort Moderne Poitiers, Villa Romana, Firenze, tranzitdisplay a Praga, National Center for Contemporary Art, Mosca.

A Città del Messico, al Museo Universitario de Arte Contemporáneo (MUAC), Museo de Arte Moderno (MAM), MUCA, Museo Carrillo Gil, Museo Ex Teresa Arte Actual, Sala de Arte Publico Siqueiros (SAPS), Museo Amparo, Puebla. Ha preso parte alla Biennale di Istanbul, a quella di Jakarta e di Yinchuan. È stato residente della Fondazione Antonio Ratti di Como, Database a Carrara, Guilmi Art Project in Abruzzo, La Stanza della Seta in Sicilia e della Josef and Anni Albers Foundation in Senegal. Il suo lavoro è parte di numerose collezioni tra cui quella del Museo Amparo (MEX), Collezione la Gaia (IT), Nomas Foundation (IT) e Colección Adrastus (ES).

Margherita Moscardini

Margherita Moscardini indaga le relazioni tra processi di trasformazione di ordine naturale, urbano e sociale appartenenti a specifiche geografie. La sua pratica privilegia il processo e progetti a lungo termine che generano interventi in larga scala, disegni, scritti, modelli in scala e video-documenti.

Tra i suoi progetti: *Istanbul City Hills_ On the Natural History of Dispersion and States of Aggregation* (2013), a proposito della trasformazione urbana recente di Istanbul, le demolizioni di quartieri centrali e il ricollocamento di intere comunità. Tra il 2012 e il 2018, ha sviluppato *IXUnknown (1942-2018, to Fortress Europe with Love)*, una serie di 21 video che documentano la linea difensiva Atlantic Wall (1942-1944): 15.000 bunker costruiti dal Terzo Reich lungo la costa atlantica europea con lo scopo di difendere la Fortezza Europa. Dal 2016 lavora al progetto *The Fountains of Za'atari*, studiando i campi per rifugiati come città a partire dal campo per rifugiati di Za'atari, nato nel 2012 in Giordania in un'area desertica sul confine siriano.

Margherita Moscardini ha frequentato il Corso Superiore di Arti Visive della Fondazione Antonio Ratti di Como con Yona Friedman ed è stata research fellow 2015 della Italian Academy for Advanced Studies in America, Columbia University, New York, USA.

Negli anni il suo lavoro è stato presentato attraverso lectures e mostre in contesti come il museo MAXXI di Roma; Columbia University, New York; SVA e ISCP, New York; Triennale di Milano e Palazzo Reale, Milano; MMCA Changdong e SongEun ArtSpace, Seoul, Corea; Collezione Maramotti, Reggio Emilia; Fondazione Pastificio Cerere e museo MACRO, Roma; CCA, Plovdiv, Bulgaria; MAMbo, Bologna; e Quadriennale di Roma e Palazzo delle Esposizioni, Roma; The Schauler Foundation, Sindelfingen e Kunstraum München, Germania;

Fondazione Palazzo Strozzi, Firenze, etc.

Clarissa Baldassarri

Clarissa Baldassarri nasce a Civitanova Marche nel 1994. Vive e lavora a Napoli. Dopo aver studiato Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata, inizia le prime sperimentazioni con la foglia PET ed il plexiglass, realizzando una serie di lavori tra cui "Limite cieco", opera che nel 2017 vince il Premio d'Arte Quarelli entrando a far parte della collezione permanente del Parco di Roccaverano.

Nello stesso anno, il trasferimento a Napoli e il percorso di studi in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti contribuiscono a influenzare il suo lavoro permettendole di sviluppare il progetto "Eikona", una serie di altarini ed edicole votive che problematizza il fenomeno dell'idolatria dell'immagine, esposto nella sua prima personale presso la Galleria GMCG di Livorno nel 2018; una delle opere in mostra, "Sindone n°2", vince il Premio Speciale Art Tracker del Combat Prize 2019.

Negli ultimi anni ha sperimentato tecniche digitali servendosi di strumenti di misurazione scientifica come il fonometro, sviluppando come progetto di tesi di laurea specialistica la mostra personale "Ausiliare" nella Chiesa di San Giuseppe degli Scalzi (NA), curato da Marianna Agliottone e Rosaria Iazzetta. Con l'opera "Sound data logger" vince la Menzione Speciale Arte Accademia del Ducato Prize 2020. Nel settembre 2020 è tra i 20 artisti selezionati per il progetto Una boccata d'arte a cura di Fondazione Elpis, con il sostegno di Galleria Continua. Nel 2021 inaugura la seconda personale "Entropia" nella galleria GMCG e in occasione di Art Verona 2020 è stata selezionata tra i vincitori "Level 0", premio che prevede l'inserimento dell'artista nella programmazione della Fondazione Morra Greco di Napoli. L'anno successivo è nuovamente tra gli artisti vincitori di "Level 0", in questa occasione selezionata dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (TO).

Nel 2021 partecipa alla mostra "Ora.", a cura di White Noise Gallery, all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede a Palazzo Borromeo, Roma. Nello stesso anno collabora con "Nivea" per la produzione di un docs-film sul suo lavoro che ha previsto anche la realizzazione di un'opera NFT.

Yehuda Neiman

Yehuda Neiman nasce il 22 ottobre del 1931 a Varsavia (Polonia). Il 1 settembre 1939, quando aveva circa 8 anni, lascia la Polonia con i genitori. Dopo un lungo viaggio passando per l'URSS, i Balcani e Londra, nel 1940 ottengono il permesso a emigrare in Palestina, allora protettorato britannico. Si stabiliscono in una città tra Jaffa e Gerusalemme presso una famiglia ebrea emigrata alcuni anni prima. Tra il 1947 e il 1949 Yehuda Neiman lavora nel Kibbutz Nachshon, dapprima come contadino poi come costruttore e manutentore di macchine agricole.

Dopo il 1949 si sposta a Tel Aviv per motivi di studio. Nel 1953 ritorna in Europa. Prima in Inghilterra e poi a Parigi dove frequenta l'École des Arts Décoratifs (dipartimento di scenografia teatrale).

La fotografia diviene il mezzo principale dell'arte di Neiman tra il 1961 e il 1962, quando inizia a sviluppare una tecnica che gli permette di combinare insieme, meccanicamente, composizione grafica e colore. Tramite emulsioni fotografiche su tela, cartone e alluminio, nelle sue opere, Neiman combina, scinde, ripete e altera le immagini di parti anatomiche di donne, paesaggi, fiori, ritratti e architetture.

Parallelamente al lavoro fotografico, in pieno clima Nouveau Réalisme, esegue lavori scultorei in metallo partendo dai calchi di parti anatomiche femminili.

Vicino agli artisti del Nouveau Réalisme sino dalla nascita del movimento, Yehuda Neiman ritrae, con la sua tipica tecnica, molti di loro creando un ricco archivio fotografico.

Nel 1968 comincia ad utilizzare filtri prismatici che gli permettono di continuare il suo lavoro di moltiplicazione, di scissione dell'immagine, dando al soggetto fotografato un aspetto di movimento, di vibrazione, di intensità carnale.

La carriera di Neiman prosegue nei decenni successivi indagando sempre nuovi modi di trasformare il corpo femminile e il paesaggio, affinando la propria tecnica e rinnovandola.

Nella sua età matura, svolge un importante ruolo nella crescita di giovani artisti.

Yehuda Neiman muore a Parigi il 4 luglio 2011.

“La produzione industriale alienata porta la pioggia. La rivoluzione porta il bel tempo.”

Guy Debord

New Babylon
10.07 - 03.09.23

GMCG
contatti
info